

Kenneth Starr ottiene il mandato per indagare sull'accusa di falsa testimonianza. Le prove in una registrazione

Una stagista mette nei guai Clinton Nuova inchiesta contro il presidente

La ragazza, che avrebbe avuto una relazione di un anno e mezzo con Clinton, fu convinta a mentire da un consigliere del presidente prima di testimoniare sul caso Paula Jones. Una decina di nastri registrati inchiodano la Casa Bianca.

Francia Lionel Jospin «apre» ai disoccupati

Cinque «impegni» nei confronti dei disoccupati: li ha assunti davanti ai francesi il primo ministro Lionel Jospin, nel corso di un'intervista televisiva nella quale ha anche colto l'occasione per lanciare un «messaggio» implicito sull'euro ai suoi alleati di governo comunisti, ricordando gli sforzi che al di là delle alpi gli ex-comunisti, all'interno del governo di centro-sinistra, fanno per portare l'Italia nella moneta unica. «Vuol dire - ha detto - che considerano l'euro un vantaggio».

A questo proposito ha osservato tra l'altro di aver «ottenuto che la Spagna e l'Italia siano nell'euro»: «Ho ottenuto che la Spagna e l'Italia, che si volevano tenere fuori della porta, siano nell'euro, ciò che assicura che l'euro sarà un euro competitivo in rapporto al dollaro». In quanto ai disoccupati, Jospin ha ripetuto quello che aveva detto ieri in parlamento: l'aumento dei sussidi, richiesto dalle associazioni che da qualche settimana ne animano la protesta avrebbe un costo di 70 miliardi di franchi. Finanziare questa spesa significherebbe gonfiare il deficit dello stato, oppure prelevare imposte supplementari. Jospin ha comunque assunto «cinque impegni». Il primo è di aggiornare e indicare al costo della vita i sussidi e le indennità di disoccupazione, ma il vero obiettivo - ha detto - deve essere poi quello di agire per il reinserimento dei disoccupati nella vita attiva, lottando contro l'emarginazione, per il diritto alla casa, alla salute, all'istruzione. Il progetto di legge «contro l'esclusione» - ha annunciato - sarà presentato in parlamento nei prossimi mesi. (Ansa)

NEW YORK. Come una tela di ragno, storie di donne si stanno moltiplicando attorno a Bill Clinton fin quasi a soffocarlo. E adesso la questione non è più l'infedeltà coniugale, ma lo spregiuro e l'ostrosità della giustizia. Monica Lewinsky, una ventiquattrenne che tre anni fa iniziò a lavorare come stagista alla Casa Bianca, ha detto di aver avuto una relazione di un anno e mezzo con il presidente, ma di essere stata incoraggiata a negare tutto sotto giuramento da Clinton stesso e dal suo amico e confidente Vernon Jordan.

Questa ammissione incriminante è registrata in 17 cassette che Linda Tripp, una solerte impiegata del Pentagono ed ex dipendente della Casa Bianca, ha consegnato al giudice speciale dell'affare Whitewater Kenneth Starr. E il ministero della Giustizia ha dato il permesso a Starr di allargare il suo campo d'indagine.

Il legale di Clinton Robert Bennett dice «qui c'è puzza di bruciato», quello della Lewinsky pure ma per motivi diversi. «La mia cliente è una vittima del sistema politico». Bill Clinton dice «sono scioccato», ma ricorda sempre di più Claude Rains in Casablanca mentre intasca la vincita alla roulette e contemporaneamente nega che si giochi d'az-

zardo al bar di Rick. Nella capitale americana i repubblicani sono in agitazione e al Congresso si ricomincia a sognare l'impeachment. Finché c'erano solo le rivelazioni indiscrete di Jennifer Flower, o le accuse di Paula Jones, il problema degli scandali sessuali del presidente era controllabile: così dice lei, così dice lui, chissà dov'è la verità. Ma oggi ci sono delle prove, confessioni registrate, dettagli scabrosi, e pressioni esercitate su una giovane e impressionabile ragazza perché menta davanti al giudice.

La soap opera comincia tre anni fa, quando Monica Lewinsky, una ventunenne entusiasta dell'amministrazione Clinton, va a lavorare alla Casa Bianca. E una ragazza, la mettono a svolgere un lavoro secondario, ma a contatto del presidente: aiuta ad aprire la posta, seleziona, e la porta alle assistenti di Clinton, nell'ufficio ovale. Qualche volta incontra anche lui, e come le migliaia di donne che lo hanno visto da vicino, ne è affascinata. Durante la chiusura degli uffici governativi per combattere la crisi del budget, è una delle più solerti. Va a lavorare anche se non deve. È premiata con l'offerta di un lavoro e nel 1995 si trasferisce al Pentagono. Qui entra in scena Linda Tripp, una dipendente più anziana, che Clinton

ha ereditato dall'amministrazione Bush. Linda Tripp deve essere una donna che ispira fiducia, perché ha già ricevuto le confidenze di Kathleen Willey, un'altra donna del firmamento di Clinton. La Willey era andata a parlare con Clinton un giorno, per chiedergli di trasferirla ad un lavoro migliore, ed era uscita dal suo ufficio un po' spennata e frastornata. La Tripp le ha chiesto, ma cosa è successo, e la Willey ha raccontato di essere stata afferrata, palpata e baciata dal presidente, che le avrebbe detto «ho sempre desiderato farlo». Ma la Willey ha poi negato tutta la storia, lasciando la Tripp con un deficit di fiducia sia tra gli investigatori nel caso Paula Jones che nell'opinione pubblica. Con la Lewinsky, la Tripp ha preso le sue buone misure. Ha registrato le sue telefonate, ha informato Starr, e poi è diventata un agente segreto del giudice, l'arcinemico di Clinton che è anche il giudice speciale dell'affare Whitewater e darebbe il braccio destro per avere qualsiasi prova contro di lui, provando così di non aver sprecato milioni di dollari dei contribuenti in una inchiesta inconcludente.

La Tripp si è vestita di un registratore sotto la camicetta e ha raccolto le confidenze della Lewinsky. Per la ragazza sono guai seri. Il 7 gennaio

ha rilasciato una dichiarazione sotto giuramento nel processo di Paula Jones, nella quale smentisce qualsiasi sospetto di una relazione con Clinton. Ma le cassette ad esso tavolo di Kenneth Starr raccontano una storia diversa.

Quando fu chiamata a testimoniare a Little Rock, la Lewinsky ha telefonato immediatamente a Clinton per chiedergli consiglio, e il presidente le ha detto, come in tutti i classici adulteri, di negare. Anzi, le ha promesso di farla aiutare da Vernon Jordan, il leader del movimento dei diritti civili dalla reputazione immacolata che è diventato un consigliere di Clinton. E Jordan ha risposto all'appello, incontrando la Lewinsky e istruendola a mentire, rassicurandola, «non c'è crimine nello spregiuro in una causa civile».

Il 17 gennaio, cioè sabato scorso, i legali della Jones hanno chiesto al presidente se ha mai avuto una relazione con la Lewinsky, e lui ha risposto senza esitazione, mai e poi mai.

È proprio questo che vuole Kenneth Starr: provare che Clinton ostacola il corso della giustizia, che si rende colpevole di spregiuro, che questo è il suo modo di operare normalmente e incriminarlo per falsa testimonianza.

Anna Di Lello

Fallito anche il secondo incontro tra il presidente americano e il premier israeliano

Netanyahu rilancia la sua sfida agli Usa Oggi alla Casa Bianca è il turno di Arafat

Nessun risultato concreto sul ridispiegamento israeliano in Cisgiordania. I coloni oltranzisti festeggiano l'«eroica resistenza» del loro primo ministro. Gli Stati Uniti si appellano alla ragionevolezza palestinese.

La «guerra di logoramento» è fallita. Bill Clinton non è riuscito ad attenuare l'intransigenza di Benjamin Netanyahu. Il secondo incontro nello Studio Ovale non ha sortito gli effetti sperati: il premier israeliano non ha accettato i «suggerimenti» avanzati dalla Casa Bianca per quel che concerne il ridispiegamento di «tsahal» (l'esercito ebraico) in Cisgiordania. «I confini del 1967 - ripete Netanyahu - sono fragili, indifendibili. Tornare su quelle posizioni significherebbe rinunciare alla sicurezza di Israele. Abbiamo bisogno di un «cuscinetto» - aggiunge - che ci protegga. Oggi come in futuro. Soltanto in questo contesto si può parlare di ritiro». Il che significa che le truppe israeliane resteranno nella maggior parte della Cisgiordania. Alza i toni della polemica, il premier israeliano, più adatto a un comizio elettorale che a una pacata riflessione diplomatica. Che le cose si siano messe nel peggiore dei modi traspare con evidenza dal volto di «Bibi»: teso, rabbiuto. Nella conferenza stampa di commiato, non trova di meglio che accusare di nuovo i palestinesi di violare sistematicamente gli accordi sull'autonomia.

Sempre più bellicoso, Netanyahu lancia un avvertimento ad Arafat e, per indiretta persona, al detestato alleato Bill Clinton: l'esercito israeliano si ritirerà da una parte dei Territori occupati solo quando l'Autorità palestinese avrà fatto piazza pulita del terrorismo. Affermazioni che hanno scatenato l'entusiasmo dei coloni: «Siamo orgogliosi del nostro primo ministro», proclamano i falchi della destra ebraica. Che non mancano l'occasione di sparare un'altra bordata di accuse contro gli Stati Uniti. Questa volta nel mirino degli oltranzisti israeliani c'è il Museo dell'Olocausto di Washington, «colpevole di aver invitato Yasser Arafat a visitarlo». «Arafat è un nazista - tuona Rehavam Zeevi, capo del partito di estrema destra Moledet - e non deve mettere piede in un luogo che ricorda la Shoah». Fanno professione di ottimismo i portavoce del governo israeliano, Danny Navet e David Bar Ilan: «I nostri principi più importanti sono stati accettati - dichiara quest'ultimo alla radio dell'esercito - e cioè che non possiamo fare nulla fino a quan-

do i palestinesi non avranno rispettato i loro impegni».

La Casa Bianca, invece, fatica a dissimulare la sua irritazione mentre la Segretaria di Stato Madeleine Albright definisce, glacialmente, i colloqui con Netanyahu: «lavori in corso». Che il barometro dei rapporti israelo-americani segni burrasca o riva lea, Clinton, anticipando fonti di Washington, intende chiedergli di prendere misure energiche per controllare gli estremisti palestinesi. Le promesse non gli bastano. Vuole vedere i risultati, prima di tornare alla carica con gli israeliani perché mollino finalmente un altro pezzo di Cisgiordania. D'altro canto, Arafat non può tornare a mani vuote nei Territori. «La frustrazione e la disperazione del popolo palestinese sono così alte che qualunque cosa può innescare nuove violenze - ci dice Ziad Abu Ziad, membro del Parlamento palestinese - La situazione è così difficile - aggiunge - che né l'amministrazione americana né l'Anp possono permettersi di lasciare che si deteriori ulteriormente».

precondizioni israeliane, Arafat ha inviato ieri una lettera al premier britannico Tony Blair in cui assicura che la clausola della Carta dell'Olp che invoca la distruzione di Israele non è più valida e va considerata a tutti gli effetti nulla. Oggi il leader palestinese farà il suo ingresso nello Studio Ovale. Clinton, anticipando fonti di Washington, intende chiedergli di prendere misure energiche per controllare gli estremisti palestinesi. Le promesse non gli bastano. Vuole vedere i risultati, prima di tornare alla carica con gli israeliani perché mollino finalmente un altro pezzo di Cisgiordania. D'altro canto, Arafat non può tornare a mani vuote nei Territori. «La frustrazione e la disperazione del popolo palestinese sono così alte che qualunque cosa può innescare nuove violenze - ci dice Ziad Abu Ziad, membro del Parlamento palestinese - La situazione è così difficile - aggiunge - che né l'amministrazione americana né l'Anp possono permettersi di lasciare che si deteriori ulteriormente».

Umberto De Giovannangeli

Il premier italiano in Macedonia ritorna sul vertice con Kohl e prende in giro il «Times» sull'ipotesi del baratto

Prodi: per l'Europa non ci serviranno sconti

Firmati due accordi sul debito e sulla cooperazione culturale e scientifica con Skopje. Nuove opportunità per il Mezzogiorno.

Il giorno dopo l'incontro con Kohl, di ritorno da Skopje, Macedonia, Prodi torna a parlare della sfida europea. «Non ho mai abbandonato la guardia. Qualsiasi incidente sarebbe usato per confinare l'Italia in seconda categoria». E l'articolo del Times che ipotizza un Prodi al vertice dell'Europa in cambio di un'Italia «a bagno-maria»? Prodi sfodera la verve di cui è capace: «È un articolo di quello che si chiamava un tempo l'autorevole Times. Toglierei in questo caso l'aggettivo». Nessun baratto: «Sarebbe uno svendere il mio Paese: l'Italia fuori dall'Europa non potrebbe più recuperare il distacco dagli altri Paesi». Quanto alla reticenza di Kohl, dopo l'atteso incontro a Palazzo Chigi, nel pronunciare quella parola liberatoria sull'ingresso dell'Italia nell'Euro al primo turno, Prodi non ha dubbi: «Kohl non doveva dire una sillaba in più, non sarebbe stato politicamente prudente. Non sarebbe stato giusto per lui e neppure per me se avesse fatto un altro discorso. E poi perché avrebbe dovuto dare un giudizio?

Non è mica il mio professore». Insomma, l'Italia non ha nessuna intenzione di andare con il cappello in mano all'appuntamento dei Quindici, anzi, ci andrà con la sicurezza e la consapevolezza di aver raggiunto risultati faticosi: «In quella sede, io sarò studente, ma sarò anche professore. Ce la vedremo». E ribatte orgogliosamente: «Non ho mai voluto e non voglio nessuna promozione preventiva. Non chiedo né sconti, né giudizi preventivi. Voglio che quando escono i dati non vengano messi in discussione nella metodologia e nella serietà».

I giornalisti tentano di sviarli sui temi della politica interna. E lui liquida in poche battute. Il superulivo? Il superpartito? Ma chi ne ha mai parlato. Le iniziative di Di Pietro per chiamare gli italiani ad esprimersi su mani pulite? Non so di cosa si parla. Fattidioso evidente.

La sfida più difficile da vincere, lo scoglio più importante per il suo governo in questi mesi è proprio l'ingresso in Europa «nei tempi prefissa-

ti». Gli preme sottolineare che il confronto con Kohl è avviato su binari più ampi: che riguarda, ad esempio, il significato che può assumere la «grande Europa continentale» priva di «sensi di inferiorità rispetto al modello anglosassone». «Tenete presente che se si vuole realizzare l'Europa dobbiamo parlare anche di valori, di solidarietà e mercato, di una politica attenta ai problemi della gente». E l'unione monetaria è «una questione di inedito, che non si è mai realizzata nella storia». Insomma, si tratta di costruire «la più grande area economica del mondo».

E c'è un'altra sfida difficile da vincere: quella della disoccupazione e del Mezzogiorno. Ed è una sfida che va vinta sul piano interno con una strategia diversificata, che implica regole diverse, in un paese che è diviso in due, da una parte piena occupazione e scarsità di mano d'opera e dall'altra il 25% di disoccupazione. Ma che va vinta anche sul piano internazionale. Ed ecco che «la politica nei Bal-

cani, ad esempio, può essere uno strumento per rimettere in gioco anche il Mezzogiorno».

La visita appena compiuta in Macedonia, paese strategico per la stabilità nell'area dei Balcani, non è servita solo a firmare due accordi (sul consolidamento del debito ereditato dallo sfaldamento della ex Jugoslavia, e sulla cooperazione nel campo della cultura dell'istruzione e della scienza). Si inserisce nella politica perseguita dal governo italiano, di un rafforzamento della presenza dell'Italia nell'Europa orientale. Ci sono interessi specifici. Perché «l'Italia non vuole essere il confine est dell'Europa», anzi, «sostiene l'integrazione dei Balcani nelle istituzioni euroatlantiche». Un capitolo importante è la realizzazione di quel «corridoio paneuropeo numero otto» (Brindisi-Durazzo-Skopje-Varna) che inizia dalla costa adriatica italiana (Bari/Brindisi) con un collegamento marittimo con l'Albania (Durazzo-Tirana) attraversando la Macedonia e la Bulgaria fino al Mar Nero (Varna). Riveste un inte-

resse per l'economia italiana, specie nelle regioni meridionali interessate a sviluppare commerci e investimenti con i paesi dell'Europa sud-orientale che si vanno aprendo sempre più all'economia di mercato. Potrà realizzare una nuova struttura di collegamento e di agganci Est-Ovest dell'area balcanica con l'Europa occidentale tramite l'Italia e potrà al tempo stesso promuovere, accanto all'asse di comunicazione, un'asse di sviluppo economico integrato (sarà un'asse attrezzato: ferrovia, autostrada, gasdotto, oleodotto, comunicazioni). «Sul «corridoio 8» - annuncia Prodi sarà presto firmato a Skopje, dai quattro ministri dei trasporti di Italia, Albania, Bulgaria e Macedonia, un memorandum di intesa. Al tempo stesso i sottosegretari agli affari esteri avvieranno forme di cooperazione sul problema dell'immigrazione e per coordinare misure di lotta alla criminalità organizzata e ai traffici illegali».

Luana Benini

PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.



IL CD IN EDICOLA A L.16.000

COMUNE DI COPPARO Provincia di Ferrara

AVISO AFFIDAMENTO INCARICO PROFESSIONALE - IL SINDACO
Rende noto che il Comune di Copparo con sede in Copparo (Fe) Via Roma, 28 - Tel.0532-864511 - fax 0532-864660, intende affidare un incarico professionale per progettazione completa e D.L. realizzazione opere di urbanizzazione dell'area a destinazione produttiva di via Primicello - Copparo. Le modalità di partecipazione all'incarico sono quelle di cui al bando di gara pubblicato all'Albo Pretorio del Comune di Copparo. Chiunque fosse interessato dovrà far pervenire entro le ore 12.00 del giorno 21-02-1998, esclusivamente all'Ufficio Protocollo di questo Comune, apposita domanda e relativa documentazione in plico sigillato a termini del bando. Copparo, il 21-01-1998 Il Sindaco

IL MONDO IN CIFRE

Internazionale presenta la nuova edizione italiana del best seller dell'Economist. Tutte le informazioni essenziali e aggiornate per capire il nostro pianeta. 224 pagine, formato tascabile, da gennaio in edicola e in libreria



Franco Ferrini
Nel parco
(quel losco affare)



Il tipo, un certo Arturo Tommaso detto Vitello, spaparazzò il proprio grasso fluttuante sulla poltrona. Aprì il libro che teneva nelle mani (1.....) e l'annasò: porcaccia zoccolide, quel libro puzzava di leticio, e non poco. Altro che il solito larido poliziesco - pensò il tipo fluttuante e fluttuante - un poliziesco lurido... un poliziesco Larido!

RICHIEDETELO IN LIBRERIA O DIRETTAMENTE A

Edizione Tracce
Tel. 085/714658

In preparazione della Conferenza Nazionale delle Lavoratrici e dei Lavoratori del Pds

INCONTRO NAZIONALE CON I DELEGATI DEL SETTORE TERZIARIO

Promosso dall'Area Lavoro del Pds

Introdurrà:
Paolo Brutti

Parteciperanno:

Aldo Amoretti, Anna Finocchiaro,
Alfiero Grandi, Laura Pennacchi,
Fabio Mussi

Roma, martedì, 27 gennaio 1998, ore 15
Direzione del Pds, salone del V piano
via delle Botteghe Oscure, 4



È previsto che l'incontro termini nella tarda serata